

LA CONFERENZA. PRESENTATO IL NUOVO LIBRO DELLA RICERCATRICE SABINA TONUTTI

«Qui nacquero i primi animalisti italiani»

Secondo la studiosa, le origini isontine del movimento zoofilo risalgono all'800

Allora era impero austriaco, certo. Ma si può ugualmente dire che la prima associazione zoofila italiana nacque proprio a Gorizia, nel lontano, lontanissimo 1845, ad opera dell'abate Valentin Stanig. A svelare questa curiosità sconosciuta ai più è stata Sabina Tonutti, ricercatrice dell'Università di Udine, che l'altro giorno, in Provincia, ha presentato il suo "Diritti animali: storia ed antropologia di un movimento", un volume

che per la prima volta, in Italia, prova a raccontare in modo organico la storia e le diverse anime che compongono il movimento animalista. «A Gorizia, nel 1845 - ha raccontato Tonutti, nel corso dell'incontro promosso dall'associazione VegAnima, in collaborazione con l'azienda Biolab - si portò avanti un percorso di enunciazione e professione dei principi minimi di tutela degli animali. Quella di Stanig fu un'esperienza pionieristi-



Il pubblico della conferenza

ca e questo modello si sviluppò anche un sodalizio triestino per la protezione degli animali». Poi, in tempi più moderni, negli anni '50, ci penserà Aldo Capitini, il "Gandhi italiano", come venne ribattezzato.

L'appuntamento svoltosi in Provincia - aperto dal presidente Enrico Gherghetta, che ha posto l'accento sulla recente presa di posizione contro la vivisezione e ha illustrato alcune attività dell'ente, in particolare quella dell'ufficio Quattro zampe - è stato anche l'occasione per presentare l'associazione VegAnima, già attiva da qualche mese. Come ha ribadito il suo presidente, Marco Culot, «promuovere la scelta vegetariana, il rispetto per gli animali e l'ambiente attraverso manifestazioni, conferenze, tavole rotonde, anche in collaborazione con altre realtà del territorio, sono gli obiettivi principali». Obiettivi che, anche alla luce della crisi economica che il pianeta sta attraversando, presentano implicazioni molto forti con il nostro modello di sviluppo e di consumo, che dovrà per forza cambiare.

Nicola Comelli